



L'Arema di Pola

BRIELLI TULLIO
Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Ispezioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Neologice L. 30 (comprensive di tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 10.

Dir. Red. e Amm. G. Corizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Estero il doppio. Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'AREMA DI POLA - Corizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Tutto il paese è solidale col governo nel sostenere la richiesta del plebiscito

Gli alleati occidentali devono tener conto che la politica estera dell'Italia è strettamente legata agli sviluppi del problema di Trieste e della zona B

LE PROMESSE DIMENTICATE

E' ormai evidente che la risposta del governo di Washington, Londra e Parigi alla proposta di definire la questione del territorio di Trieste con un plebiscito è negativa. Morla e seppellita la carta atlantica, l'occidente fa la politica del «tirare a campare», badando più al portafoglio che agli slanci idealistici. E' passato il tempo in cui veniva promesso al mondo che nessuna definizione di questioni territoriali sarebbe avvenuta senza consultare la volontà delle popolazioni interessate; è naufragato il calore missionario con cui le potenze democratiche si impegnavano a farsi paladine di libertà contro gli oppressori. Passata la guerra, gabati gli ingenui.

Radio Londra assicura che all'Italia i confini prebellici, ma intanto a Tito veniva dato mano libera per la Venezia Giulia e solo la ribellione di Alexander, che oggi però va a stringere la mano a Tito, evitò che sin dal maggio 1945 la Jugoslavia si annessesse alla maniera russa l'intera regione giuliana, fin oltre l'Isonzo. Tuttavia col trattato di pace, il dittatore belgradese venne accontentato in eccezionale misura e la marcia comunista avanzò d'un altro passo verso occidente, messa in posizione di vantaggio per dilagare oltre, qualora se ne presentasse l'opportunità.

Con la nota tripartita lo occidentale parve rinsavito; perché se è vero che ci fu immediato interesse di carattere elettorale alla base dell'iniziativa anglo-franco-americana, resta il fatto che le argomentazioni messe a sostegno della nota erano di una precisione incontrovertibile. Si trattava d'una cambiale alla quale l'Italia dette sempre pieno valore nella convinzione che l'impegno d'onore in essa contenuto sarebbe stato prima o poi assolto.

Ma le grandi democrazie hanno il grave difetto di essere deboli di mente; scordano facilmente le loro promesse e con la stessa leggerezza con cui lasciarono scappare i Mihailovich e i Masarik, indifferenti al martirio di chi credette nella solidarietà degli uomini liberi, non sentono rimorsi di coscienza nel tradire la parola data. E non ci si vergogna a dire che si tratta di realismo politico; perché realismo, cinico e crudele quanto si vuole, ma con un preciso fine utilitaristico, fu quello russo di allearsi ai tedeschi per ingoiare un pezzo di Polonia; e poi di agganciarsi alle potenze democratiche per trar vantaggio a spese della Germania. Ma di che realismo si tratta da parte anglo-americana quando viene preso per buono il millantato credito di Tito che farnetica d'una mai esistita potenza militare; dove il vantaggio che ricava l'occidente nell'accettare tutte le ambizioni del dittatore jugoslavo. Non è mai visto nel corso della storia una sfrontatezza pari a quella di Tito e del suo governo nel mentire e nell'ingannare con spudorata facilià; cifre, dati storici, avvenimenti vengono travisati e fittizi secondo versioni che non hanno alcun fon-

Il punto di vista al Parlamento intorno al problema di Trieste è stato sostanzialmente unanime; non poteva essere diversamente di fronte ad una proposta come quella del plebiscito, che va sostenuta ed appoggiata perché logica e conseguente con i principi democratici. Su certe obiezioni comuniste non mette conto di discutere, perché è sempre scontato il fatto che gli uomini dell'estrema sinistra non possono discostarsi dalle direttive di Mosca.

Il governo per la prima volta ha avuto il conforto d'avere in linea di massima il Parlamento al proprio fianco in politica estera; perché forse per la prima volta la discussione ha avuto qualcosa di concreto da esaminare. Dal 1948 in poi il governo era sempre rimasto ancorato alla nota tripartita per Trieste e non aveva mai

azzardato qualche passo in avanti; di modo che ogni discussione parlamentare lasciava l'amaro bilancio dell'insoddisfazione. Oggi l'Italia si è mossa, mettendo presupposti ad una politica estera più dinamica, disinvolta, agile; fatti d'accordo sull'euro-pietismo, ma con determinate garanzie e sulla fedeltà al patto atlantico, ma con scarso entusiasmo circa l'efficacia da esso finora dimostrata alla prova dei fatti.

L'unica voce stonata è venuta da un ex deputato, da quel Ferruccio Parri che nell'impossibilità di dire la sua al Parlamento, dove non ha ricevuto i voti sufficienti per rientrare, ha scritto su un settimanale romano, noto per lo acridico livore con cui critica di nazionalismo ed imperialismo ogni modo di difesa degli interessi italiani nella Venezia Giulia che non tenga conto

del punto di vista inglese, un articolo che è raro e sempre di inettitudine politica e di ignoranza della storia e della realtà dei fatti e delle situazioni. Si è avuto così l'edificante caso d'un ex-Presidente del Consiglio che ha servito, caldo caldo, il piatto migliore alla propaganda slava; la quale ha logicamente sfruttato le dotte vaneggiamenti di Parri, erede del rinunziarismo di Sforza e servitore d'una politica basata sulla considerazione che all'Italia non basteranno 50 anni per pagare le sue colpe.

Non è tanto scandaloso il fatto che esistono dei Parri capaci di mettere in dubbio i risultati d'un eventuale plebiscito o l'italianità di Gorizia, ma che sulla scena politica italiana esistono dei giornali che nel momento più delicato per le trattative in corso per Trieste, amplifichino e diano in pasto

all'interessato straniero tale vaneggiamenti. Però non possiamo dissociare la lettura dell'articolo al ricordo del fatto che Parri fu un tempo presidente del consiglio. Come poté essere validamente difeso la Venezia Giulia con un uomo che aveva in testa le idee denunciate nel recente articolo?

Balbettava e sospirava Parri quando i rappresentanti di Pola gli portavano il saluto della città; pareva commozione e dolore; oggi siamo certi che non era altro che imbarazzo e fastidio da parte di un uomo che la sua incapacità politica cercava di giustificare, come cerca di giustificare tuttora, con le eterne colpe del fascismo. Come il bambino che non sapendo la lezione si metta a piangere per avere diritto alla pietà; e finisce invece per prendere anche le busse.

Va rimesso in discussione tutto il problema giuliano

Di fronte alla brutale violazione jugoslava del trattato di pace abbiamo il diritto di reclamare una buona volta la fine delle usurpazioni

Scontato in anticipo il rifiuto jugoslavo alla proposta del nostro governo, di affidare al plebiscito la risoluzione del problema del Territorio Libero, resta ora da vedere se le scuse adotte da Belgrado hanno fondamento o se le grandi potenze hanno o non hanno l'autorità e la voglia d'intervenire per dirimere il conflitto. La risposta jugoslava, negativa pregiudizialmente, offre tuttavia la possibilità al nostro governo di soffermarsi attentamente sull'u-

nico, anche se capzioso e infondato pretesto preso a giustificazione del rifiuto, quale è quello dell'asserita snazionalizzazione che l'Italia avrebbe praticato nei territori contestati, dal '918 in poi. Perciò, sempre a giudizio di Belgrado, necessiterebbe ritornare alla situazione etnica di quei tempi perché potesse aderire, verosimilmente all'idea del plebiscito. Teoricamente, la protesta jugoslava potrebbe essere accontentata subito, bastando l'esibizione di una documentazione insospettabile e inoppugnabile quale è quella che offrono i risultati dei censimenti di quell'epoca, e al caso anche anteriore, quando il fascismo, comodamente evocato dalla propaganda jugoslava a copertura di tutte le malfatte e dei crimini del tittismo, non esisteva, mentre esisteva invece quell'amministrazione austriaca che, vedi il caso, reclutava proprio le

razze slave per operare la snazionalizzazione italiana della Venezia Giulia. Ma Belgrado, evidentemente, non intende arrendersi di fronte a questi argomenti e a queste prove, anche se Tito stesso, in più di una occasione, ha dovuto ammettere che il Territorio Libero, nel suo complesso etnico, era indubbiamente e prevalentemente italiano. Ma che la Jugoslavia vi aveva da difendere vitali interessi economici e di sicurezza territoriale. Argomenti questi che, a dir poco, sarebbero moralmente e giuridicamente accettabili, solo nel caso in cui il mondo libero rivedesse il processo intentato al nazifascismo e lo assolvesse delle colpe che gli sono state attribuite e che hanno costato all'umanità fiumi di sangue e spaventose distruzioni di vite e di beni.

Resterebbe allora da accettare il principio di Belgrado e a questo fine il governo italiano dovrebbe proporre alle Nazioni Unite, responsabili del giorno e della sorte del Territorio Libero, i provvedimenti conseguenti.

ROSSO & NERO GLI STRACCIONI

La botte da quello che ha e quindi non ci fa meraviglia il fatto che il Primorski Dnevnik non lascia passare un proprio numero, nel quale non usi il termine di «straccione» parlando dell'Italia. Parli del nostro paese o del governo o dell'imperialismo, o dell'irredentismo o del nostro esercito, per il foglio titino l'aggettivazione è regolarmente «straccione». Evidentemente la straccioneria deve essere un argomento molto familiare per il «Primorski», e quindi i suoi articoli e le sue fonti ispiratrici, a conferma delle teorie freudiane, si trovano nel loro elemento quando riescono a manipolare la straccioneria quale materia professionale. Né d'altracanto potrebbe essere diverso, ove si pensi che si indulga verso la compassionevole condizione di tal genere di residui di scarto del millenario scioglimento della storia europea, dal quale il seme che ha generato la razza dei redattori del «Primorski», è stato espulso alla maniera delle scorie.

Gli è unicamente per questa ragione, indubbiamente da commiserare, che essi, quelli del «Primorski» per intenderci, cercano di smaltire la straccioneria di cui da sempre sono ricoperti e nella quale unicamente trovano ornamento per la propria infinita miseria d'ogni specie.

Ma dall'alto dei suoi quasi tre millenni di storia cui l'umanità intera deve tanta parte del suo progresso e della sua civiltà, l'Italia può guardare con infinita indulgenza e con non minore pietà verso la sottospecie umana che dalle pagine del Primorski presume, alla maniera del picchio infilato nella coda del cavallo, di poter bruciare il percorso dell'evoluzione umana, e di assidersi da pari fra i popoli civili. Di retta a noi, il «Primorski», cerchi di conservare per sé e per i suoi simili la straccioneria di cui abbonda, perché il cammino dal bosco al consorzio umano civile è lungo da percorrere, e Dio sa quanti stracci saranno ancora necessari ai suoi connazionali, per ricoprire la loro desolante miseria, prima di poter dare dello «straccione» al popolo italiano.

Perché si potesse dare il punto di vista jugoslavo a quanto la Jugoslavia pretende, tanto l'interferenza italiana, quanto quella jugoslava dovrebbero essere eliminate da tutto il Territorio Libero, con ciò creando le condizioni di un'amministrazione neutra e imparziale, cui sarebbe affidato il compito di fissare un termine, entro il quale le popolazioni in causa dovrebbero esprimere la propria libera volontà. Saremmo in questo modo vicini se non del tutto adiacenti alla lettera e allo spirito del trattato di pace e sarebbe difficile, se non impossibile per le Nazioni Unite, respingere questa soluzione, ove non volessero rinnegare clamorosamente e sfacciatamente gli statuti e gli ideali di cui si vantano al cospetto dei popoli e dei loro sacrosanti diritti.

Quando però la Jugoslavia si ostinasse ugualmente a respingere pure questa soluzione, e seguitasse, come in realtà seguita, a riaffermare il suo ormai incontestabile possesso della zona B e a rivendicare per giunta il possesso di molta parte della stessa zona A, il governo italiano dovrebbe, senza esitazioni, ravvisare in questa assurda, illegittima e brutale condotta jugoslava la violazione e il pratico ripudio del trattato di pace e trarne le conseguenze più logiche. Prima delle quali, quella di riaprire non solo nella competente sede giuridica internazionale, ma nella coscienza dell'opinione pubblica nazionale e di quella di tutti i popoli liberi, tutto il problema giuliano, che va da Trieste, a Pola, a Fiume ed a Zara, dove ugualmente le condizioni etniche che esistevano nel '918, e che oggi la Jugoslavia invoca a pretesto del suo rifiuto del plebiscito, davanti all'Italia il diritto di conservarne il possesso.

Perché occorre appunto una buona volta costringere le Nazioni Unite, e per esse le grandi potenze che ne hanno la guida e la responsabilità maggio-

“L'invincibile armata,, L'eroe da operetta alle grandi manovre

Le manovre militari concluse negli scorsi giorni in Jugoslavia, hanno dato alla testa non solo agli apologeti ufficiali del regime titino, ma pure allo stesso maresciallo, le cui parole e le cui dichiarazioni hanno fatto capire che si considerava e si considerava una specie di Napoleone, dinanzi al quale il mondo deve finalmente tremare. A convincersene, basta leggere la stampa jugoslava, che non sa più che termini usare e che immagini e paragoni citare, per far capire all'universo intero che la storia dell'umanità non aveva ancora visto e registrato nulla di simile di ciò che è oggi l'esercito jugoslavo. Tanto è vero che lo stesso Tito, con la prosopopea che lo distingue, non ha esitato a dichiarare che «sua Armata doveva essere considerata invincibile», battendo così nettamente la presunzione di Hitler che, a onor del vero, aveva qualche ragione di più per poter dire altrettanto della propria Wehrmacht,

e tuttavia... beh, meglio trascurare certi paragoni per non rendere il maresciallo straccione più ridicolo e grottesco di quanto già non sia.

Noi ci mettiamo nei panni di quei poveri diavoli di corrispondenti e di inviati speciali jugoslavi, che comandati a fornire servizi straordinari sulle manovre, hanno dovuto far saltare i mortari e spremere le meningi, fessizzate dallo schematico unico uso cui hanno dovuto ridurle, per poter raggiungere effetti cronistici e descrittivi degni dell'altezza e della gloria del capo supremo. A dire il vero, molti di questi servizi sono riusciti nell'intento, avendo fornito una serie di descrizioni e di episodi, più che sufficienti per provare e documentare l'infantilismo pagliaccesco col quale Tito ha voluto inscenare queste clamorose manovre, senza alcun riguardo o risparmio verso i malcapitati soldati costretti a inverosimili commedie. Basti il fatto che il napoletano maresciallo bosechivo ha voluto ad ogni costo che le manovre assumessero un realismo più impressionante possibile, per cui i soldati hanno dovuto buttarsi contro i carri armati, come si trattasse di occupare un carretto di gelato, e poi balzarsi e lottare fra di loro con veri e propri pugiliati corpo a corpo, lotte libere o greco-romane, fra mischie accanite, come se in effetti tutti sentissero una voglia matta di pestarsi e massacrarsi un con l'altro.

Vibrante manifestazione di italianità a Vicenza

L'INTERVENTO DEL SINDACO DI TRIESTE E DEL PROF. CAMMARATA

Una calorosa manifestazione di solidarietà per Trieste si è avuta a Vicenza in occasione in un raduno di alpini in congedo. Vi hanno partecipato oltre 15 mila penne nere convenute a Monte Berico per lo scoprimento di un monumento a sette battaglioni alpini e ad un reggimento d'artiglieria di montagna che si distinse nella guerra di redenzione. Un imponente corteo, preceduto dal medagliere dell'Associazione Alpini, fregiato di 188 medaglie d'oro, dalle bandiere di Trieste e delle città giuliane ha raggiunto la Piazza dei Signori, dove davanti ad una folla imponente ha parlato il Sindaco di Trieste Bartoli.

Egli ha detto che Trieste attende con animo proteso verso occidente che il miracolo si compia, che i soldati d'Italia tornino a presidiare non solo Trieste ma tutto quel poco di territorio che il trattato di pace ha ancora serbato dell'Istria all'Italia. «Or siamo al fondo del vicolo cieco — ha concluso il sindaco di Trieste — e bisogna risolvere il problema con volontà decisa come il governo dimostra di fare godendosi dell'unanime consenso della nazione. Il problema è stato posto dal Presidente Pella in termini precisi, inequivocabili sia nei confronti della Jugoslavia che degli allea-

ti. Senza minacce, senza colpi di testa ma con fermezza esso va risolto, nel nome della giustizia per volontà nostra e con la benedizione di Dio».

Acclamazioni a Trieste ed all'Istria hanno salutato le parole del Sindaco Bartoli. Nella sala del Palladio il prof. Cammarata, già magnifico rettore dell'Ateneo triestino ha pronunciato un elevato discorso sul profilo giuridico del problema di Trieste. Con la dotta trattazione del prof. Cammarata si è conclusa la serie di manifestazioni collaterali alla Mostra dell'irredentismo giuliano-dalmata che ha chiuso i battenti.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

IL "CIRCOLO ARENA", IN PIENO FERVORE DI ATTIVITÀ LE MANIFESTAZIONI MONFALCONESI IN ONORE DELLA SANTA DI ROVIGNO

Un trattenimento familiare - Una conferenza di Elio Predonzani - Una S. Messa celebrata da Mons. Cibin - La personale di Sponza

Le manifestazioni in onore di S. Eufemia si sono svolte e concluse quest'anno a Monfalcone in un'atmosfera di viva cordialità che ha lasciato nell'animo di tutti i partecipanti un ricordo che non sarà così presto dimenticato. Iniziate sabato sera 19 settembre, si sono concluse domenica 20 con un trattenimento familiare nella sede sociale. Per dare alle manifestazioni una maggiore solennità si era costituito un comitato d'onore con alla testa il Vescovo di Trieste Mons. Santin, l'ing. Gianni Bartolomeo Sindaco della città di S. Giusto ed altre personalità di Rovigno. Dello stesso comitato facevano parte le maggiori Autorità di Monfalcone. Sabato sera 19 settembre alla presenza delle maggiori Autorità cittadine e di numeroso pubblico ha avuto luogo nella sede del Circolo la conferenza su Rovigno del Prof. Elio Predonzani.



Mons. Cibin con alla sua destra il senatore Antonio Rizzotti ed alla sinistra il Sindaco di Monfalcone Antonio Pacor, durante il trattenimento svoltosi nella sede del Circolo Familiare «Arena» di Monfalcone in occasione della ricorrenza di S. Eufemia, patrona dei roviginesi, fedeli sempre alle loro tradizioni.

La conferenza di Elio Predonzani, che ha mosso la penna anche all'umile francescano, ci fa indulgenti nel giudizio e leggeri nel rilevare qualche non sempre felice documentazione fotografica, qua e là lacunosa l'illustrazione storica. Il volumetto ha tuttavia il pregio di rievocare la storia del Santuario, le cui origini si perdono nell'epoca bizantina, e che attraverso il rifacimento gotico assunse nel 1886 la sua forma attuale. In quest'occasione vi fu portata professionalmente l'immagine scultorea della Vergine che regge il Bambino. Dal '19 la Chiesa passò alle cure dei Frati Francescani, e sono rievocate nel volume anche le vicende dei primi orfanelli raccolti in Siana e passati poi a Sant'Antonio, i pellegrinaggi, gli ex-voto che tappezzano le pareti del Santuario, per arrivare agli ultimi tempi quando giunsero le suore slave (1949), mentre il Convento già era passato dalla Provincia Veneta alla Provincia Dalmata.

L'Autore, pervaso di carità cristiana, non mostra d'accorgersi dei cambiamenti avvenuti e della smozzicatura della città avvenuti dal '47, parla per italiani e per slavi indifferente: buon per lui che può farlo senza difficoltà, anche perché non è nato nella nostra terra e soprattutto poiché non ne ha rivissuto la storia di lotta e di sacrificio.

Raduno dei profughi da Isola d'Istria

Si è svolto con largo successo a Monfalcone il 27 settembre

Domenica 27 settembre si è svolto a Monfalcone un raduno degli esuli da Isola d'Istria che ha visto raccogliersi in gran numero le comunità isolate residenti a Trieste e nella provincia di Gorizia. Il primo incontro dei partecipanti è avvenuto nella mattinata all'oratorio S. Michele; particolarmente numerose le rappresentanze delle comunità di Trieste, Marano Lagunare e Grado. Successivamente alla Chiesa del Rosario, monsignor Giuseppe Dagri, ultimo parroco d'Isola d'Istria, ha celebrato la Messa che è stata accompagnata dal coro della Marcelliana. Presenti al sacro rito il senatore Antonio Rizzotti, l'assessore Vicentini in rappresentanza del Sindaco, e il dott. Andrea S. dirigente l'ufficio di P. S.

Dopo la Messa il celebrante ha rivolto ai convenuti alcune parole di saluto e di speranza per il ritorno della giustizia nella terra istriana. Nel pomeriggio gli esuli hanno visitato gli stabilimenti del CRDA e si sono poi riuniti all'oratorio San Michele dove intanto erano giunti altri isolani giunti dalle località vicine; alla riunione ha partecipato il Sindaco di Monfalcone Antonio Pacor, il parroco decano mons. Foschian, l'assessore Cuzzi, il dott. Bartolini e rappresentanti della sezione della Lega Nazionale, della ANVGD e del Circolo Arena. Il locale era addobbato con festoni e bandiere tra i quali campeggiavano il tricolore d'Italia, il vessillo dell'Istria e gli emblemi di Isola e di Monfalcone. Nel corso della riunione è stato consumato un rinfresco e sono stati pronunciati brevi discorsi di circostanza. Ha preso per primo la parola il signor Ottorino Marchesan per porgere, a nome degli isolani residenti a Monfalcone, il più cordiale benvenuto a tutti gli ospiti. Hanno poi parlato Giovanni Delise e mons. Giuseppe Dagri. Parole d'amicizia e di augurio hanno pronunciato il parroco ed il sindaco di Monfalcone.

A chiusura della manifestazione sono state consegnate quattro pergamene, una a mons. Dagri che con grande coraggio ed abnegazione per sette lunghi anni seppe difendere i concittadini e fu per loro il pastore buono; una ad Albino Pertot, ex podestà di Isola, una al Comune di Monfalcone, in segno di riconoscenza per la cordiale ospitalità, e la quarta ai migliori figli della cittadina che in lotta con

l'oppressore straniero, fu difendere l'amata terra, nelle carceri languono e muoiono. Infine gli isolani residenti a Trieste hanno offerti ai concittadini di Monfalcone un astuccio ornato dal tricolore nel quale era custodita una fotografia del centro di Isola assieme ad un sasso tolto dal sacro della Chiesa cittadina. Il dono è stato dato in consegna al decano di Monfalcone che lo custodirà nella cripta della Basilica di S. Ambrogio.

Poi una notte scoppiò un piccolo incendio nell'officina dello Slepko Macchiana; non fu necessario nemmeno chiamare i pompieri, perché le fiamme furono prontamente domate da un sottufficiale che passava da quelle parti con una signorina castana, ma anche quello sembrò un sintomo di quanto si stava preparando. Zaccaria, dopo di avere riacquisitato la fiducia della popolazione, non aveva infierito contro nessuno, e nei confronti di Domingo si era mostrato bonario e per fine amichevole, quindi Domingo aveva consensito l'incendio di Zaccaria, e Domingo aveva proposto di prolungare la Porporella fino alla Riva Vecchia, in modo da ostacolare l'accesso a navi nemiche; Zaccaria a questa proposta aveva sorriso bonariamente e aveva fatto notare che ostacolando l'accesso ai nemici anche gli amici non avrebbero avuto più la possibilità di entrare nel Porto. Domingo ossessionato dall'idea di una invasione per via di mare, aveva obiettato che gli amici avrebbero sempre avuto la possibilità di accostare le loro navi fuori del Porto, per esempio alla Riva Nuova, ma Zaccaria, aveva replicato che dunque anche i nemici avrebbero potuto accostare alla Riva Nuova, pur essendo chiuso l'accesso del Porto. Domingo era rimasto scosso da questa argomentazione, ma purtuttavia l'idea di prolungare la Porporella lo seduceva tanto e non riusciva a convincersi. Morale, per accontentare tutti, venne prolungata la Porporella ma solo di poco, in modo che le navi potessero passare, ma solo una alla volta. Intanto Carlantonio Solitto e Gelindo

Goffer avevano deciso di mettere i familiari di fronte al fatto compiuto, di modo che nessuno potesse più opporsi alle giuste nozze. Gelindo, come ho spiegato sopra, era candidato alla avvocatura presso il grande maestro di diritto internazionale Dottor Pappalardo, e quindi era profondo anche lui nel diritto internazionale. Egli aveva in animo di partire nascostamente con la Carlantonina in barca, verso uno stato vicino, per potere insistere in un matrimonio regolare secondo la legislazione locale (che egli aveva perfettamente studiato). Successivamente i familiari avrebbero dovuto riconoscere quanto si era verificato nelle intenzioni degli altri, ma ogni cosa si vedeva gli uni e gli altri, o meglio si vedevano i fiaccolanti e Gelindo gridare per il Porto interrogando con astuzia i vecchi marinai e Gelindini, per averne delle previsioni. Tanto era diventata abituale questa storia che appena uno di quei signori, fiaccolanti o Gelindo, si avvicinava a un marinaio o a un fiacchino, questo senza lasciargli nemmeno il tempo di

Il volumetto di Padre Gottardi

Letto l'annuncio della pubblicazione del volumetto sulla Madonna delle Grazie di Siana, scritto da Padre Policarpo Gottardi, ci siamo affrettati a richiederlo e impazienti abbiamo aperto la busta che lo racchiudeva. Fra le mani un volumetto, ma in cuore un cumulo di ricordi.

Quest'amore delle nostre cose di laggiù, che ha mosso la penna anche all'umile francescano, ci fa indulgenti nel giudizio e leggeri nel rilevare qualche non sempre felice documentazione fotografica, qua e là lacunosa l'illustrazione storica. Il volumetto ha tuttavia il pregio di rievocare la storia del Santuario, le cui origini si perdono nell'epoca bizantina, e che attraverso il rifacimento gotico assunse nel 1886 la sua forma attuale. In quest'occasione vi fu portata professionalmente l'immagine scultorea della Vergine che regge il Bambino. Dal '19 la Chiesa passò alle cure dei Frati Francescani, e sono rievocate nel volume anche le vicende dei primi orfanelli raccolti in Siana e passati poi a Sant'Antonio, i pellegrinaggi, gli ex-voto che tappezzano le pareti del Santuario, per arrivare agli ultimi tempi quando giunsero le suore slave (1949), mentre il Convento già era passato dalla Provincia Veneta alla Provincia Dalmata.

L'Autore, pervaso di carità cristiana, non mostra d'accorgersi dei cambiamenti avvenuti e della smozzicatura della città avvenuti dal '47, parla per italiani e per slavi indifferente: buon per lui che può farlo senza difficoltà, anche perché non è nato nella nostra terra e soprattutto poiché non ne ha rivissuto la storia di lotta e di sacrificio.

DECESSO

Nella Villa ospedaliera di San Giusto, in Gorizia, è deceduta la scorsa settimana l'esule istriana Angelina Simich vedova Uicich, all'età di 64 anni. Al figlio che abita a Gorizia e agli altri congiunti, colpiti dalla grave perdita, esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Morte d'un esule negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti, dove era emigrato da un paio di anni, è deceduto nel mese di agosto l'esule Gianfranco Del Bello, originario di Cittanova d'Istria. La morte è avvenuta a seguito di un incidente stradale, mentre guidava la propria automobile. Gianni Del Bello, che ha lasciato nel lutto la giovane moglie Nori Mandossi di Pola, in attesa di un quarto nascituro, e tre cari maschietti, era stato a Pola fino al momento dell'esodo e poi aveva mantenuto il servizio nella Polizia Civile a Trieste, facendosi amare e stimare per la sua fede di patriota e per la sua rara tempera morale e fisica di lavoratore. Infatti per queste sue qualità era riuscito in poco tempo a crearsi negli Stati Uniti una posizione economica promettente, ma un tragico destino ha troncato la sua fiorente e generosa esistenza, lasciando nella disperazione la vedova e i tre orfani. Ai genitori, che vivono in zona B, le nostre vive condoglianze.

L'acqua invade dieci casermette

Il disastro è avvenuto in Val di Susa, dove 200 famiglie di esuli sono rimaste senza tetto

Duecento famiglie di profughi giuliani sono state vittime ancora una volta dall'avverso destino; infatti un tremendo nubifragio ha tolto loro il ricovero di fortuna ricevuto dopo l'esodo. Il sinistro è avvenuto a Borgone, paesino nella Val di Susa, dove, in seguito all'infrangere del temporale, una grande massa d'acqua si abbatté sull'abitato. Il danno maggiore però veniva a verificarsi in una conca ai lati della strada statale del Moncenisio, subito fuori del paese; le acque, deviate da un piccolo avvallamento, non investivano completamente il paese ma si riversavano nella conca dove sorgono una decina di casermette militari che, abbandonate subito dopo la guerra, erano state poi adibite ad ospitare circa

duecento famiglie di profughi giuliani. L'acqua penetrata nelle abitazioni, mise in pericolo la vita degli abitanti cui neppure la popolazione del paese poté prestare subito soccorso dato l'impedimento dell'acqua limacciata che circondava la zona. Furono i vigili del fuoco di Torino che, accorsi sul posto, poterono con appositi carri attrezzati costruire un ponte provvisorio attraverso il quale gli infortunati riuscirono ad abbandonare le case pericolanti. Ci si augura che le autorità troveranno una nuova sistemazione ai profughi che non debbono essere più sottoposti al pericolo di nuove non improbabili inondazioni; tanta vera gente ha pur diritto di avere finalmente un po' di tranquillità.

Sta qua xe bula, sul serio. El me ferma un giorno per strada, par dirmela me cavi 'na curiosità, sior Nando, lei che la tratta de pulitica come mi la smola de caligher, la me savaria spiegar el socialismo. Remengo, go pensa, tra de mi, sto merlo vo covarame i passari di sicuro, par conto de qual che partito, e pò magari piturame de rosso, in qual che libro nero. Nando, go dito intornos, quà el mato te cala el còtigo, e se ti son quella roba che no ti già, el te frega come che xe vero dio. Go fato finta de gnente e con la mia solita puligana, go missia le parole, come che se missia el rosto, par rivar scoprir i fini reconditi del mato, come le recondite armonie de la Tosca, che mi le go a mena dito, parchè iero corista de le opere. Pò, dai dà, go molà un poco la volta el stàif del discorso, e go scomincià a dirge che 'l socialismo xe el socialismo, parchè el xe rosso causa el sol de l'avenir che cò te pepla la solana, te fa diventar rosso, e ti se speli e ti cambi la pele.

La parola a Nando Sepa

El socialismo inglese

serio, no xe barba de Marx che fermi i laburisti. Me pareva de gaver fato sbrego con ste parole. Remengo anca el mondo, el me già tirà fora Tito, la Spagna de Franco, i egiziani, i mau-mau e già fini che lù, in quattro parole, già ridotto i socialisti inglesi tutto un drek de roba. Go dovù stropame el naso e dirge, caro lei, la me daga la zata che semo d'accordo, e smagnemoghe insieme un colpo de morte al siluro e viva la

Fiori d'arancio

Si sono uniti in matrimonio la giovane signorina Giuliana Langendorff con il giornalista Tromballi Gualtiero. Alla cerimonia hanno assistito i parenti e conoscenti e tutto il mondo giornalistico dello sposo. La sposa, figlia dell'amico Lodovico Langendorff, profugo da Fiume, è volata a nozze ed è partita quasi subito per la riviera ligure. Agli sposi, all'amico Langendorff Lodovico, giungono le felicitazioni vivissime del Comitato Giuliano di Milano. Testimoni: per lo sposo Boccali Leone della stampa sportiva e per la sposa Lucch Attilio.

Il decesso a Grado di Teobaldo Bacchetti

È deceduto a Grado il 6 settembre il profugo da Pola Teobaldo Bacchetti all'età di 79 anni. Il defunto era stato per anni attività commerciale, lasciando un patrimonio nella comunità degli esuli tutti ed in particolare a Grado, dove si era stabilito dopo l'esodo continuando a gestire un forno con relativo negozio di pane. Dedicò

Condoglianze

Per l'imatura scomparsa dell'Esule da Fiume Giovanni Sabaz, di anni 63, nato a Pola, deceduto improvvisamente a Livorno il 22 settembre 1953, il Comitato di Bologna dell'ANVGD, porge le più sentite condoglianze ai familiari tutti e in particolare alle figlie Lidia e Nevia dimoranti a Bologna.

Nomina

È stato nominato recentemente Direttore dell'Ufficio Provinciale dell'Assistenza Post-Bellica di Gorizia il dott. Alberto Baum solerte funzionario della locale Prefettura, particolarmente versato nell'argomento assistenziale e conosciuto per le sue doti di umana comprensione verso gli esuli. Gli esprimiamo i nostri migliori auguramenti col più vivo augurio di proficua attività.

Ricordo

Ricordando il 2 ottobre il secondo anniversario della tragica morte avvenuta ai cantieri di Monfalcone di Carlo Vidoni, fulminato dalla corrente elettrica, lo ricordano con immutato dolore la moglie Carmela, i figli Giorgio e Carlo, la mamma Anna, i fratelli Mario e Nino, la cognata Gina e i nipoti e parenti tutti.

ESULI,

nelle ricorrenze liete e tristi della vostra vita clargite pro Arena

Il cambio delle nazionalità

Ignobili soperchierie vengono commesse a danno della scuola italiana in Zona B

Il problema delle iscrizioni scolastiche è tuttora aperto in zona B dove le autorità jugoslave hanno dato ordine che tutti gli alunni con cognomi di presunta origine slava siano trasferiti d'autorità alle scuole slave. In alcuni centri, come a Cittanova ed a Verteneglio, i Comitati popolari, cui è demandata la competenza del giudizio sull'origine dei cognomi, hanno trasformato di punto in bianco i nomi di croati centinaia di bambini aventi cognomi di indubbia forma ed origine italiana, come Rovis, Radin, Pion, De Luca, Visintin, Cattol, ecc. Le disposizioni originarie, che già di per se rappresentavano un oltraggio alla libertà individuale ed un tentativo infame di snazionalizzazione dell'infanzia, risultano peggiorate in senso peggiorativo, e s'identificano praticamente in un indiscriminato ordine di trasferimento in massa di alunni dalle scuole italiane e quelle croate.

A Verteneglio la scuola italiana ha quest'anno in tutto poco più d'una trentina d'alunni, contro i centoventi dello scorso anno. La diminuzione è dovuta al trasferimento di ufficio di circa 70-80 alunni, di cui appena il dieci per cento ha sino ad oggi obbedito all'ordine. Non sono mancate proteste collettive e da parte di singoli contro questa ignobile soperchieria. Alle Vuja e alle autorità giudiziarie sono stati inviati ricorsi e petizioni, destinate molto probabilmente a restare senza risposta. I comitati locali intanto stanno istituendo decine di pratiche al tribunale delle trasgressioni contro i genitori rifiutati di inviare i propri figli alla scuola croata. Sono state già inviate ammissioni e minacciate arresti ed espulsioni dalla zona contro i renitenti. Gli italiani delle zone B impotenti ad opporsi alle sopraffazioni del nazionalismo slavo, hanno chiesto la disposizione venisse almeno appli-

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

Trieste, e ora non gli mancava che la notte senza vento. Potroppo con tutte quelle storie di comete in giro, il tempo non si metteva mai al bello e da due mesi i giovani innamorati attendevano che calasse il vento, ma la cosa la si faceva lunga. D'altronde non si poteva partire con qualunqu tempo, perché Carlantonio soffriva il mal di mare, e anche Gelindo non era molto in gamba come al tempo per imbandire una notte di di bel tempo per imbandire una notte di di bel tempo, ed erano i fiaccolanti che avevano deciso di sbarcare in Albania per tentare un colpo di mano contro quel governo. Gli uni naturalmente non sapevano delle intenzioni degli altri, ma ogni cosa si vedeva gli uni e gli altri, o meglio si vedevano i fiaccolanti e Gelindo gridare per il Porto interrogando con astuzia i vecchi marinai e Gelindini, per averne delle previsioni. Tanto era diventata abituale questa storia che appena uno di quei signori, fiaccolanti o Gelindo, si avvicinava a un marinaio o a un fiacchino, questo senza lasciargli nemmeno il tempo di

aprire bocca gli diceva con voce monotona: «Mare mosso in vista nera di borse usate sull'Alto Adriatico, capitissimo il Quarnero, scarse probabilità di ritorno al bello». E così passavano i giorni, fino a quando una sera il vento improvvisamente cadde come un pero gnocco. Su tutte le finestre degli appartamenti abitati dai fiaccolanti comparve il segnale prestabilito che era una bandierina verde con fiocco rosso; mentre alla finestra di Gelindo, fu esposto un tappetino azzurro con un leoncino che vezzeggiava una gentildonna epirota. Varie furono le supposizioni dei cittadini nel notare quelle esposizioni, ma nessuna si avvicinò alla realtà. E la sera, verso le dieci, le ombre dei fiaccolanti si aggiravano agitate verso la Val de' Ghisi, mentre Gelindo, col cuore che gli batteva fino a spezzarsi, riceveva tra le braccia la tiepida pericochina di Carlantonina che, con gli stivaloni del padre pilota e una lanterna ad occhio di buca, si affidava al promesso sposo per iniziare il viaggio verso l'estero. Gli innamorati furono i primi a spiccare il volo e a passare impavidi davanti alla Porpella; pochi minuti dopo anche i fiaccolanti prendevano la stessa strada; le due imbarcazioni senza che l'una avesse dell'altra predevedano il largo, sotto il raggio osservatore della luna. Il marinaio che quella notte era di guardia allo Scoletto dei Frati per le note ragioni, stava scrutando terra, cielo e mare in conformità alla consegna, e a un certo momento intravede una imbarcazione che procedeva curva e guardando, e comunque tenuta una rotta del tutto eterodossa per uomini del mare. Senza stare a pensarci né uno né due, lanciò un ululato di sirena e sparò un colpo di cannone. (continua)

COME "L'ARMATA S'AGAPO", SECONDO UN INDECENTE ARTICOLO

Meditata volontà di denigrare la condotta dei nostri soldati

Un esempio disgustoso di malcostume giornalistico

Vorremmo che nel momento in cui uscirà questo nostro articolo, fosse stato celebrato e concluso il processo penale intentato ai due giornalisti Renzi e Aristarco, arrestati a suo tempo su denuncia del Ministero della Difesa, per vilipendio e oltraggio delle forze armate italiane. Reati consumati a mezzo di un articolo dal titolo "L'Armata s'agapo", pubblicato a firma del Renzi, su "Cinema nuovo", di cui l'Aristarco è direttore. Comunque le opinioni e i giudizi che andremo ora esprimendo su questo pessimo episodio, non intendono avere alcuna relazione o riferimento con il processo che è di competenza della magistratura militare e che indubbiamente giudicherà e sanzionerà con assoluta indipendenza e con esatta interpretazione della legge. Questa nostra convinzione ci pone pertanto nelle condizioni di esprimere, innanzitutto, il nostro profondo disgusto, a dir poco, per quanto il Renzi, soldato e combattente egli pure, è giunto a scrivere, nell'intenzione di farne il canovaccio di un film, sulla condotta del nostro esercito in Grecia; il Renzi trova unicamente nelle case di tolleranza, nella prostituzione e nei sedimenti più animaleschi dell'uomo, i soli argomenti per accreditare la sua descrizione sulla campagna italiana in Grecia, mortificando in tal modo non solo l'onore del soldato italiano, ma la somma di dolori, di lutti e di sventure che quel triste capitolo dell'ultima guerra ha procurato a tante famiglie nostre. Se il Renzi, anche volendo ammettere che lui quella guerra non sentiva né approvava come tanti altri italiani, avesse voluto condannarla, avrebbe potuto e dovuto esercitare con l'uso di altri argomenti, con la citazione di documentazioni più serie e più recenti. Tanto più che proprio il Renzi verso la fine del suo sciagurato articolo, rivela ed ammette che a Cefalonia i soldati italiani erano stati dignitosi e eroici, anche se a suo giudizio questo sia stato l'unico episodio da rilevare a onore del soldato italiano. Se avesse pensato a questo solo episodio, il Renzi avrebbe dovuto riconoscere il fatto incontestabile che il soldato italiano, facile come dice lui a comportarsi da cacciatore di donne affamate, da soggetto da operetta, da faciliatore di ragazzi, sapeva anche combattere eroicamente e dignitosamente morire, quando la causa che lo spronava a farlo, egli la sentiva e la assolveva, come appunto seppero fare gli eroici di Cefalonia. Questo mancanza di obiettività di critica, contrapposta alla lusinghiera manifestazione del Renzi nel rivangare invece nella melma che poi si rimorchia dietro, più o meno, ogni esercito in guerra — e la stessa nostra Italia ne sa qualcosa a proprie spese — sta ad indicare in lui non il desiderio di criticare errori, debolezze e colpe, che indubbiamente ci furono, ma la meditata volontà di denigrare, abbattere, demolire, quei valori e quelle tradizioni di cui l'esercito italiano è depositario.

Questi essendo i nostri punti di vista sul triste caso Renzi - Aristarco, ne discende a nostro giudizio una constatazione di ordine generale, per quanto concerne il diritto e la libertà di critica. C'è al riguardo, un'opinione abbastanza diffusa in giro, secondo la quale la democrazia porge a chiunque il diritto di scrivere e di fare ciò che meglio gli aggrada. Da ciò i frequenti spettacoli di scrittori, giornalisti autori cinematografici e teatrali, che si trasformano in necrofili intenti a scavare unicamente fra i cadaveri putrefatti della storia politica sociale e militare, per trovarvi ispirazione alle proprie malsane produzioni ed esibizioni. Non certo per desiderio o per intento di critica o anche di satira correttiva, cui nessuno oserrebbe opporsi, ma per il solo calcolo di ricavare da questa deleteria e deteriorante attività, profitto o speculazione, puntando sulla complicità di quegli istinti umani che facilmente inclinano verso lo scandalo.

Quindi che la storia degli eserciti di quei paesi, storia di guerra, non avrebbe offerto e non offrirebbe tuttora argomenti altrettanto interessanti a dei Renzi qualsiasi, per imbastire le stesse sozzure e farne spunti da film. Gli è che da noi ci sono ancora troppi, quelli che amano straniarsi dalla vera vita di questo nostro paese, ma pur sempre generoso e civilissimo popolo italiano; e quando vi si accostano, lo fanno solo per ridicolizzarlo, per descriverne e presentarne le sue miserie, le sue debolezze, la parte negativa, con la scusa di voler muovere azione critica e correttiva, quando invece vi si scopre unicamente, e per la maggior parte dei casi, la intenzione corrosiva e denigratoria propria di colui che non ama e rispetta il nostro paese, ma lo vuole invece deprimere nella considerazione interna ed estera. L'esempio del caso Renzi - Aristarco ne è una conferma penosa e clamorosa ed è d'augurio che da tanta vergogna possa derivare motivo di forza per risolvere il diritto di critica e la libertà di stampa e di produzione, dal pantano in cui troppo di frequente li riducono, qualche volta l'inconscienza, ma di norma il degradamento morale e il calcolo speculativo.

Rodolfo Manzini



Marino Varini - Mengozzi (Giornalista)

Intervista con l'autore del libro "Terra rossa"

Marino Varini - Mengozzi ha descritto l'anima italiana dell'Istria in un volume ricco di pagine indimenticabili

"Desidera signore?" Con ineccepibile cortesia Marino Mengozzi direttore della filiale goriziana del magazzino Beltrame mi riceve come un cliente che entra nel negozio per acquistare un taglio d'abito. Ma quando gli esprimo il mio desiderio di intrattermi con lui, autore sotto il nome di Marino Varini del romanzo "Terra rossa", il suo viso acquista un'espressione di cordialità aperta e chiara. E la conversazione si fa immediatamente franca, quasi confidenziale come tra vecchi amici. Marino Mengozzi è un istriano di Parenzo, di quelli che non conoscono la superbia e che il proprio cuore di otto anni andati sulla riva a Rovigno, dove s'era trasferita dalla natia Parenzo la mia famiglia, ad attendere le navi italiane. Non dimenticherò mai quel momento: sentivo il cuore palpitare affannosamente e la testa mi doleva quasi per la tensione dell'attesa. Fu la giornata più sacra della mia vita". E ben si comprende come il culto della Patria Mengozzi sembrò un giorno del 1948 gli nascerà l'idea di fare un romanzo, il "suo romanzo". Idea latente da tempo in lui e alla fine re-sasi chiara e netta come tutte quelle che, maturate a lungo nel cuore dell'artista, non hanno bisogno d'altro che di essere realizzate sulla tela, sulla carta o sul pentagramma.

Il dattiloscritto è pronto nel 1951. Subito se ne interessano il prof. Cesare Brumati ed il sig. Camino Nardella della libreria Minerva verso i quali egli serba giustamente gratitudine. E l'editore Aldo Martello di Milano invita il nostro scrittore a firmare il contratto: la fortuna di "Terra rossa" è fatta ed ora non resta che leggerlo, questo romanzo, e convincersi che esso è tutto un appassionato atto di omaggio all'Istria e alla sua gente. Omaggio che presuppone una conoscenza profonda dell'ambiente e degli uomini a proposito dei quali il non bisogna dimenticare che in fondo a dare lo spunto alla definizione dei caratteri dei personaggi sono stati proprio la nonna sua ed i genitori ed i parenti e gli amici che vissero attorno a lui e con lui amarono, soffrirono e lasciarono la terra d'orizzonti nati. Mengozzi tiene a sottolineare che questi personaggi hanno una duplice funzione, quella di "simbologizzare" dei tipi caratteristici di istriani e quella di aprire su di un piano regionale perché questa nostra Istria che gli istriani non conoscono ancora appaia col suo vero volto e soprattutto con la sua anima.

Vi sono ancora dei paesi nel mondo lieti di stringere più saldi rapporti con l'Italia. Un nuovo programma politico verso l'America Latina e verso quei paesi che, come noi, sentono l'umiliazione di torti scottanti, subiti o da subire, ci darà il conforto di non tollerare, con il sorriso sulle labbra, l'ambiguità inglese, che respinge Franco, perché dittatore, e abbraccia Tito anche se dittatore o, più propriamente perché dittatore.

Gianni Giuricin

Perché non si dovrebbe denunciare formalmente l'ingiusto trattato di pace?

Bisogna giocare tutte le carte buone a sostegno del plebiscito, formula sempre valida per una sistemazione territoriale della Venezia Giulia secondo la volontà della popolazione

Il plebiscito non si farà. Il maresciallo Tito non ne vuol sapere di plebisciti. La proposta dell'on. Pella non sarà sostenuta in sede competente. Gli occidentali l'avrebbero già lasciata cadere.

Il plebiscito, come indicazione e metodo per risolvere il problema giuliano avrebbe dovuto venir sorretto da una seria azione politica e diplomatica, nell'immediato dopoguerra, nel 1945-46, quando Winston Churchill, per esempio, lo propose per risolvere la difficoltà concernente la sistemazione dei confini fra l'Austria e l'Italia. Poco male ne sarebbe scaturito, con qualsiasi risultato, per la popolazione interessata. L'Italia e l'Austria erano già allora, e lo sono oggi, due paesi democratici e civili. Una definizione concordata delle esigenze economiche e industriali derivanti dalla ubicazione delle centrali idroelettriche, nel peggiore dei casi per l'Italia, avrebbe potuto essere trovata. Se i fattori di carattere economico hanno la loro importanza nel settore giuliano e del porto triestino, non si vede perché essi non avrebbero dovuto contare quando si fosse trattato di risolvere democraticamente la questione dell'Alto Adige.

Nelle tacite intenzioni di Winston Churchill, plebiscito per l'Alto Adige avrebbe dovuto significare plebiscito nella Venezia Giulia. Un peso, una misura, una seconda volta, il plebiscito poteva essere accettato non respingendo a priori la controproposta di Molotov. I russi proponevano una consultazione popolare da effettuarsi in tutta la Venezia Giulia dei vecchi confini. Lo facevano nella convinzione che la loro proposta sarebbe stata respinta. Ma bisogna accettare. Il "seno di poi" non c'entra. Noi italiani sostenemmo con tutte le nostre deboli forze anche queste tesi; allora non oggi.

Sulla decisione, nella tema di perdere tutto, prevalsero la mancanza di fiducia nella popolazione giuliana, una sopravvalutazione esagerata delle "briciole" litine, il quieto vivere politico. Allora, come oggi, un plebiscito in terra giuliana poteva avere un solo significato: chiara contrarietà alla Jugoslavia. Il peso dei comunisti più fanatici, quelli poi Babich insieme al pro Vidali di oggi, non avrebbe cambiato il risultato. Il voto conta come quantità, non come stima di potenza militare, né di spregiudicatezza stradalola. Nessun dubbio avrebbe dovuto essere alimentato in merito alla compattezza del voto di quelli che stavano provando il regime poliziesco jugoslavo, come non si può dubitare oggi degli istriani della zona B. Oltre la Morgan la lezione della "fratellanza" venne digerita molto velocemente. La stessa città croata di Susak, adiacente alla nostra Fiume, avrebbe potuto essere chiamata ad una consultazione popolare. Il suo responso sarebbe stato con-

tra la gente tenendola forzatamente in schiavitù. Perché, poi, non si dovrebbe denunciare formalmente il trattato di pace, per quelle clausole che si riferiscono alla sistemazione territoriale della Venezia Giulia? Corriamo il rischio, con ogni probabilità, di arrivare secondi anche in questo. L'estrema beffa ci sarà inflitta dalla probabile denuncia di dette clausole da parte della Jugoslavia.

Si deve ottenere, inoltre, che i firmatari della dichiarazione tripartita escano dall'ambiguità dell'atteggiamento in cui si rinchiodano. In particolare modo gli inglesi — pur senza far torto agli altri, che vi stanno a ruota — i quali inglesi, laburisti o conservatori che siano, si stiano accanendo nell'accettare alleanze indirette con la Spagna di Franco nello stesso tempo in cui i loro più alti esponenti si portano in pellegrinaggio riverente al santuario titino, dopo aver fatto scendere per le vie londinesi ad applaudire l'ospite di riguardo. Gli inglesi soffrono del complesso dell'entusiasmo per la dittatura altrui. Mussolini prima, finché non dava noia, Tito oggi, finché non dà noia. Dittatore per dittatore, perché non Franco o magari lo stesso Malenkov?

Il governo italiano non può seguire il loro gioco, pena la perdita della stessa zona A. Tito non aderisce alla Nota Tripartita, ed essa viene scartata. Tito non vuole il plebiscito, ed anche questa proposta viene accantonata. Qualsia-

si proposta dettata da Giustizia sarà avversata da Tito. Gli occidentali si comporteranno in conformità. Dovrebbero essere valide le sole proposte gradite al maresciallo Tito, sulle quali però l'Italia non può soffermarsi nemmeno per un esame superficiale e sommario.

Dopo di che, non resterà all'Italia che di tirare le somme.

In fasi diverse, hanno goduto del turno di "favoriti" tutti i paesi del Mediterraneo: Grecia, Turchia, Jugoslavia e Spagna. E' giunto, forse, per l'Italia il momento di seguire un processo inverso. E' ora da nauzea la troppa sicurezza sulla posizione, incondizionata e supina, dell'Italia nello schieramento

atlantico. Quale sarebbe la continuità difensiva mediterranea qualora vi fosse un'interruzione nel bel mezzo dell'Europa? Chissà che non siamo anche noi, senza ricorrere ad un nuovo duce, i "favoriti" di turno, prima o poi...

Vi sono ancora dei paesi nel mondo lieti di stringere più saldi rapporti con l'Italia. Un nuovo programma politico verso l'America Latina e verso quei paesi che, come noi, sentono l'umiliazione di torti scottanti, subiti o da subire, ci darà il conforto di non tollerare, con il sorriso sulle labbra, l'ambiguità inglese, che respinge Franco, perché dittatore, e abbraccia Tito anche se dittatore o, più propriamente perché dittatore.

Gianni Giuricin

EMILIO COSTA E' SEMPRE INNAMORATO DI FIUME

L'autore della canzone prima classificata al Festival del M. I. R. fa a Oriago il maestro di fisarmonica

Emilio Costa, l'autore della musica della canzone premiata a Gorizia durante il primo Festival della canzone popolare giuliana, è nato a Venezia il 7 settembre 1890. Appassionato alla musica sin da bambino, all'età di 10 anni suonava il clarinetto nella banda di Chioggia e Sottomarina. Continuò successivamente a soddisfare la sua passione per la musica, dedicandosi alla fisarmonica; strumento col quale vinse nel 1940 a Macerata, in rappresentanza del Dopolavoro di Fiume, il concorso nazionale per fisarmonicisti.



Emilio Costa

Visse per vent'anni ad Abbazia dove gestiva un negozio di biciclette, fisarmoniche ed altri strumenti. Si trasferì a Oriago nel marzo del 1944, lasciando nel frattempo il suo negozio per tanti anni uno dei pegni più cari: il figlio morto durante il servizio militare e sepolto nel cimitero di Volosca.

Si dedica attualmente all'insegnamento della fisarmonica e del canto corale; amato e stimato, continua, come a Fiume, ad essere molto richiesto per rallegrare con la sua fisarmonica comitive e trattamenti. Emilio Costa pensa sempre con profonda nostalgia a Fiume ed alla sua gente; ricorda tra l'altro con simpatia il tempo in cui era clarinetista nella banda cittadina sotto la guida del maestro Mario Trevisiol e l'iniziativa da lui presa nel 1934 con un altro collega di fondazione in Abbazia di una banda che svolse la sua attività fino al periodo della guerra. Ora Emilio Costa non sa più dove e come si trovano i cari amici e colleghi di un tempo con i quali passava belle serate in un clima di gaia spensieratezza. Si sen-

Lettere controluce

L'on. Natale Krekich

Cara Arena di Pola. La "Difesa Adriatica" del 19 settembre 1953 in un articolo dal titolo "E' ancora una città (Zara)", firmato "Sidra", esaltando il patriottismo di cui gli Zaratini seppero dare tanta prova ai tempi dell'Austria, cita anche dei nomi illustri, tace invece del tutto il nome dell'on. dott. Natale Krekich, Gran Cordonato, primo deputato di Zara italiana ed indipendente del Regno.

Il fatto risulta poi tanto più inesplicabile in quanto nell'articolo in questione si porta in campo anche il rapporto sull'irredentismo dalmata steso dal capitano Neubauer per il Comando costiero di Mostar, rapporto che pone in forte rilievo come attività di primo piano svolta dall'on. Krekich, a causa della quale appunto il maresciallo Potiorek ritenne necessario decretarne il confino proprio lo stesso giorno della dichiarazione

di guerra dell'Italia alla Austria.

Si perdoni la digressione con cui qui si ritiene opportuno ricordare l'onorevole Ghiglianovich poté sottrarsi, alle persecuzioni poliziesche della Austria per essersi rifugiato a tempo nella Penisola.

Ma la sottile ed intelligente attività spiegata con grande astuzia e perizia dell'on. Krekich fino al giorno del suo confino non compendia ancora tutta la sua opera perché ad essa, per amore di giustizia, deve andare associata anche quella che egli svolse dopo la morte prematura dei suoi più cari compagni di lotta (Zillotto e Ghiglianovich) e che egli contribuì per ben tre lustri in una opera per ben tre lustri in cui di responsabilità di cui il Governo trovò opportuno di investirlo.

Ringraziando sentitamente della concessa ospitalità.

CAN. DOTT. DUCA SIMONE

te però sempre vicino a tutti e, lieto per il successo incontrato dalla sua più recente composizione musicale al Festival del MIR, si propone di continuare nell'attività per affermare nella musica quei sentimenti di modestia e di bontà che hanno reso indimenticabile il suo lungo incontro con Fiume.

Per il Festival della Canzone Popolare Giuliana, Emilio Costa ha musicato i versi di "La Fede del Polesano"; la sua composizione è risultata prima classificata in base a referendum

Ma che altro potrei dirvi di me? Soggiungo il nostro scrittore "come a tutti gli istriani mi piace la vita libera all'aria aperta e con qualche successo sono stato anche cantiere, e allenatore dei giovani che si dedicano allo sport del remo... Proposti per il futuro? Non mi pronuncio. Si scrive quando si sente di doverlo fare. Per intanto "Terra rossa" è in vendita in tutta Italia e speriamo che giunga al cuore degli italiani". Mengozzi è un uomo che non conosce presunzione né falsa modestia e la sua stretta di mano è forte come quella di un uomo di carattere, sincera e cordiale. Lasciandolo solo con la sua libreria avrà fortuna e ci sarà a commuovere e a convincere anche gli scettici; risultato che da tanto tempo si auspicava.

Fulvio Moni

VERRA' FESTEGGIATO il Patrono di Albona

Il Patrono di Albona San Giusto, sarà festeggiato a Trieste domenica 8 novembre; in tale occasione verrà proclamata la ricostituzione ufficiale della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona.

Vetrinetta dei ritagli

Pazzi da legare

Ogni giorno che passa, gli articoli di Primorski Dnevnik sempre di più la pazzia frenetica di cui sono ormai consumati. Nel numero del 26 settembre, il foglio titino dedica un articolo ai funzionari italiani distaccati a Trieste dal titolo: Bisogna cacciarli, nel quale è detto che bisogna cacciarli perché non hanno e non possono avere alcun diritto di rimanere ancora qui. E dopo di avere constatato che il tempo è maturo per farlo, e che le minacce e lo sferragliare d'armi non consentono più discussioni, conclude col dire che è necessario rispondere con un grande colpo di scopa e con esso cacciare nuovamente i burocrati imperialisti verso Roma loro. Probabilmente quelli del Primorski si sentono ancora forti e armati delle migliaia di scope importate qualche anno fa in Jugoslavia da Gorizia, dai cinquemila poveri sudditi titini che allora irruppevano oltre il confine, sotto la spinta della fame e della miseria.

Il maresciallo bomba!

Stando al medesimo Primorski del 27 settembre, Tito, alla fine delle recenti manovre militari, ha dichiarato che il nostro esercito è diventato un invincibile esercito di un paese socialista. A prova di questa sua granitica certezza, ha disposto che sulle cascate dei cannoni da lui passati in rivista fossero dipinte una serie di scritte

quali: L'altrui non vogliamo, il nostro non diamo - La Zona A non la diamo, Trieste non la diamo, e altri slogan della vecchia propaganda titina. Un carro armato ostentava la scritta: La preparazione bellica del nostro esercito sia di monito ad ogni aggressore. Da che si deduce che anche nella parata militare, la propaganda stracciana del titismo vi ha avuto la sua parte, con quanto prestigio per la serietà delle forze armate jugoslave, è facile indovinare.

L'ultima confessione

Il Ljudska Pravica Borba di Lubiana riporta il discorso pronunciato da Tito a Ruma, durante il quale ha fatto un'ampia confessione della propria fede comunista. Ha detto: Noi glorifichiamo del tutto giustamente il nostro Partito. Esso è una cosa sacra, il Partito ha prodotto noi tutti. Però la vita da noi è affrettata aggiungere che se chi sta a capo non è abbastanza capace, il Partito può essere portato a malpartito. I germanici ad esempio — ha concluso il maresciallo — hanno subito una catastrofe per colpa di Hitler che non era saggio (testuale). Quindi ha voluto far capire che solo lui era tanto saggio da meritarsi il comando del Partito e dello Stato, benché tutto sta a provare che per nulla ammaestrato dall'esempio di Hitler, anche egli galoppa sulla via della megalomania e delle avventure pazzesche, ciò che del resto è destino inevitabile di tutti i dittatori.

Nuova ondata di angherie contro gli italiani in Zona B

Vengono imposte riunioni nelle case di privati e si fanno votare dalle famiglie mozioni contro il plebiscito, per l'annessione alla Jugoslavia e perché Trieste sia internazionale

La proposta del plebiscito per risolvere il problema del territorio libero ha messo in moto in zona B l'apparato propagandistico titino. Contro l'idea di una consultazione popolare sono state organizzate decine e decine di riunioni in cui sono state sfornate, naturalmente a nome dell'intera popolazione, mozioni che respingono la proposta italiana ed auspicano l'internazionalizzazione di Trieste e l'attribuzione alla Jugoslavia del resto del territorio.

Nel distretto di Buie, la nuova campagna propagandistica è in corso già da una decina di giorni ed ha dato origine ad una ondata di angherie e di intimidazioni contro gli italiani e gli stessi elementi d'origine croata che osteggiano l'annessione alla Jugoslavia. Nei centri minori e nelle campagne, le riunioni anziché in luoghi pubblici vengono tenute, anzi imposte, nelle abitazioni di singoli privati con l'obbligo per tutti i casalinghi di parteciparvi. Gli attivisti danno l'avviso di convocazione, liste alla mano, ed ordinano alla famiglia presso la quale è stata predestinata la riunione di tarsi preparata. Nessuno naturalmente osa opporsi a queste sistematiche violazioni dell'intimità familiare che avvengono in spregio alle più elementari libertà individuali. La scelta dei luoghi di convegno, infatti, riguarda sempre famiglie che già hanno avuto noie e persecuzioni politiche e che pertanto non possono ribellarsi senza correre il rischio di peggiorare la propria situazione. Le riunioni si tengono naturalmente di sera all'ora di cena, quando gli uomini rientrano dai campi desiderano soltanto mandar giù un boccone e coricarsi.

Oltre che in queste riunioni, in cui la gente è chiamata soltanto ad approvare senza discutere quanto si è deciso in alto loco, i titini esercitano pressioni sulla popolazione servendosi degli attivisti che girano per le case o fermano la gente per la strada sollecitando coloro che si oppongono all'incorporazione della zona B nella Jugoslavia a trasferirsi a Trieste o in Italia, a scanso di gravi conseguenze.

Una violenta campagna è in corso, pure nel distretto di Buie, contro i parroci di Citanova e di S. Lorenzo di Umago. I due sacerdoti sono stati definiti «fascisti», «traditori del popolo» ed invitati ad abbandonare la zona perché hanno osato intraprendere ai bambini lezioni di catechismo in lingua italiana, grave colpa questa agli occhi degli sciocchini croati. Nelle località di Buie, infatti, benché la popolazione sia italiana in maggioranza, esistono soltanto scuole croate nelle quali ogni parola della lingua italiana è severamente messa al bando. I parroci di Citanova e di S. Lorenzo sono quindi colpevoli di aver disturbato questa opera di snazionalizzazione dei bambini italiani, che, per la verità, ha dato finora assai magri frutti. Nelle scuole croate infatti, i bambini si dimostrano retrattari allo studio di una lingua per essi straniera e completamente sconosciuta, per cui arrivano spesso agli ultimi anni di corso senza aver nemmeno imparato a leggere e a scrivere il croato. Così l'infanzia cresce senza alcuna istruzione scolastica ed è destinata ad aumentare il numero degli analfabeti. Tutto ciò per la maggior gloria dello sciagurato nazionalismo slavo, cui importa soltanto far apparire che in zona B la grande maggioranza dei bambini frequentano le scuole slave. Da Pirano si apprende che i giorni fa terroristi titini, capeggiati dal famigerato Eugenio Braikovic, detto Kristo, hanno ordinato la chiusura di un bar cittadino dove si davano convegno gli sportivi piranesi.

Secondo i titini, che hanno minacciato di ascrivere il locale se il gestore non consegnava spontaneamente la licenza, il bar era un covo della reazione italiana. Era l'ultimo esercizio pubblico di

Pirano gestito da italiani; il penultimo era stato messo a soqquadro e chiuso un anno e mezzo fa. A POLA nel corso della assemblea generale dei sindacati cittadini, il segretario Giovanni Rachich ha svolto una relazione, denunciando una situazione insostenibile venuta a determinarsi nei collettivi di lavoro, sia fra i rispettivi organi direttivi che fra le masse operaie. Da molte parti si sente ormai dire che «non merita più lavorare», e ciò per il fatto che le masse operaie si

considerano derubate di una parte dei propri diritti retributivi. Il Rachich ha poi detto che dilagano le macchinazioni e le speculazioni contro la morale socialista e che diverbi e lotte si moltiplicano in seno ai organismi produttivi ed economici. Alla testa di queste azioni sabotatrici e perturbatrici sarebbero a detta del Rachich, in primo luogo gli stessi militanti comunisti, che non si rassegnano all'idea di dover cedere alla richiesta di nuove rinunce economiche.

CONTRADDIZIONI CLAMOROSE La conturbante politica dei laboristi britannici

Franco è un dittatore, Tito invece il più bell'esempio di democratico del mondo

Dice un proverbio che più si vive e più s'impara, e potremmo aggiungere che più se ne vedono e se ne sentono in questo mondo bisacco, e tuttavia mai abbastanza per poter conoscere e valutare appieno gli uomini e le azioni di cui nutrono la loro esistenza. Se, per esempio, ci si pone il proposito di capire compiutamente la condotta dei laboristi britannici, arriveremmo a stabilire che la loro politica costituisce il più conturbante fenomeno del secolo. Può darsi che questi laboristi inglesi, come persone private, siano della brava gente, probabilmente anche estere, ma come politici legittimano nel loro condotta un senso che potrebbe essere di pena, ma che può trasformarsi facilmente in nausea. Questa constatazione non dovrebbe essere soltanto di noi italiani, ma di quanti altri sono portati a riflettere sulle inspiegabili e nondimeno sconcertanti manifestazioni della condotta politica dei suddetti laboristi, nella quale il senso morale e la logica elementare si avvertono e scoprono le contraddizioni più clamorose.

E a concedere il semplice carattere di contraddizione non può essere un atto di cortesia, che altrimenti potrebbe essere classificata con termini assai più severi e meglio qualificativi la recente presa di posizione dei laboristi britannici contro l'accordo che include praticamente la Spagna nella comunità atlantica. Ciò perché, a detta di quei laboristi britannici, il regime di Franco è una dittatura e come tale dovrebbe essere, a loro onestà giudizio, esclusa dalla comunità dei popoli civili e liberi. Non vogliamo anzitutto il sospetto che all'origine di questa ostilità antispannola o antifranchista che dir si voglia, possa esserci quell'affaruccio

che si chiama Gtblterra, dal momento che per dei socialisti dello stampo dei laboristi inglesi, non dovrebbe costituire motivo di ostilità verso un governo che domanda semplicemente la restituzione di ciò che gli appartiene; vogliamo invece credere che i predetti socialisti inglesi, rinnovando la loro ostilità verso l'asserita dittatura di Franco, vogliono

nient'altro che essere coetanei e conseguenti con i loro principi ideologici, politici e morali. E sarebbe, questa coerenza, una cosa egregia e pulita, se non ci fosse di mezzo lo altro esempio della dittatura comunista di Tito, verso la quale gli stessi laboristi britannici si mostrano non solo benevoli, ma ammiccanti al punto che, se potessero, proclamerebbero quel tal socialismo britannico.

Le strade tortuose

Il corrispondente da Belgrado ha inviato al «Primo Dnevnik» di Trieste un servizio, nel quale riferisce che il viceministro degli esteri Bebler ha insistito perché nel quadro del patto balcanico venga istituita una commissione militare incaricata di coordinare i punti di vista dei tre stati maggiori. Dopo questo annuncio, la fonte belgradese aggiunge che «nei circoli diplomatici ateniesi si giudica che in tal modo la Jugoslavia, che non è membro del patto atlantico, collegherà la sua collaborazione militare con la Grecia e la Turchia membri del citato patto, potendo così approfittare di tutti i benefici del patto atlantico stesso». Finissima questa interpretazione attribuita dalla fonte belgradese «ai circoli diplomatici ateniesi», ma abbastanza ingenua per far credere che a sollecitare la via della finestra atlantica non sia la Jugoslavia.

DI FRONTE ALLA CAPARBIA OSTINAZIONE DEL GOVERNO JUGOSLAVO Gli istriani non accettano alcuna soluzione dilatoria

Il destino della Zona B non può differire da quello di Trieste

Il rifiuto della Jugoslavia di aderire alla richiesta del governo italiano per un libero plebiscito in ambedue le zone del Territorio Libero, e di partecipare ad una conferenza a cinque per discuterne le modalità, era scontato in partenza, e non ha provocato quindi sorpresa nei circoli istriani di Trieste. Semmai — si rileva in detti circoli — si è avuto la conferma ufficiale, della quale devono tener conto soprattutto gli alleati occidentali, che la Jugoslavia è nemica di una soluzione democratica del problema triestino e fonda le sue illegittime pretese territoriali unicamente sul diritto brutale della conquista e della sopraffazione.

Le obiezioni jugoslave alla formula del plebiscito sono state ampiamente illustrate dalle stampe titine d'oltre confine e da quella fiancheggiatrice locale, e non meritano nemmeno smentite tanto smaccatamente basate su falsificazioni e su deformazioni. Il portavoce del CLN dell'Istria ha osservato che, se era ammissibile che da parte italiana si esprimesse per quella che viene definita la snazionalizzazione operata nella Venezia Giulia durante la sovranità italiana, il rifiuto di aderire ad una conferenza internazionale che doveva essere appunto convocata per discutere su tutte le possibili contestazioni, pone automaticamente la Jugoslavia dalla parte del torto. Se la Jugoslavia ha rifiutato di discutere e di far sottoporre ad un vaglio internazionale le menzognere tesi della sua propaganda, ciò significa che a Belgrado si ha paura del plebiscito, a prescindere dalle modalità tecniche con cui questo si dovrebbe tenere.

Der resto — ha aggiunto il portavoce del CLN dell'Istria — è fin troppo noto quali sono i plebisciti che la Jugoslavia preferisce e come essa intenderebbe riparare ai cosiddetti danni arrecati al popolo slavo dalla «pluridecennale snazionalizzazione italiana». Dal «plenum» con i mitra ed i carri armati al Politeama Rossetti nel 1945, alle elezioni dell'aprile 1950 in zona B, quando decine di migliaia di elettori ricalestrati furono trascinati, a mano armata, alle urne per esprimere la loro «volontà di vivere uniti alla Jugoslavia socialista», il nazionalismo titino ha avuto modo di dimostrare, senza possibilità di equivoci, co-

esso intende il rispetto della volontà popolare. A Trieste ed in zona A, Tito vorrebbe avere mano libera, non per riparare alle conseguenze della cosiddetta snazionalizzazione italiana, ma unicamente per applicarvi quei sistemi che in zona B nel giro di pochi anni, hanno portato alla fuga di quasi diecimila italiani, all'importazione di altrettanti cittadini jugoslavi e alla distruzione sociale ed economica preesistente.

Di fronte alla caparbia ostinazione jugoslava, che pretende di incorporare altri territori italiani dopo essersi impadronita di Zara, Fiume, Pola e di quattro quinti della penisola istriana con l'aiuto dell'Unione Sovietica, gli istriani attendono pazientemente e fiduciosamente gli sviluppi dell'azione del patrio governo. Gli istriani, comunque, mai potranno accettare una soluzione provvisoria o di pigritia perché il destino della zona B non può differire da quello di Trieste.

Un indirizzo di vivo plauso al governo per la decisa azione svolta al fine di risolvere il problema del cosiddetto territorio libero è stata votata per acclamazione dall'assemblea della federazione provinciale di Trieste dell'Associazione Nazionale Reduci dalla prigionia, dall'interamento e dalla guerra di Liberazione. A nome degli oltre cinquemila ex combattenti iscritti al sodalizio, la mozione riafferma la volontà degli abitanti del territorio di Trieste di esprimere mediante il plebiscito ciò che la storia e le stesse potenze occidentali firmatarie della nota del 20 marzo 48 hanno riconosciuto e documentato. Vengono formulati voti affinché la proposta italiana venga accolta il più presto e sia così posto sollecitamente termine al calvario delle popolazioni della zona B. La voce di queste popolazioni ed in particolare di quelli che durante la guerra dietro i reticolati dei campi di concentramento soffrirono e sperarono assieme ai loro compagni di lotta e di prigionia.

Una mozione da Trieste I REDUCI PLAUDONO alla fermezza del governo

Un indirizzo di vivo plauso al governo per la decisa azione svolta al fine di risolvere il problema del cosiddetto territorio libero è stata votata per acclamazione dall'assemblea della federazione provinciale di Trieste dell'Associazione Nazionale Reduci dalla prigionia, dall'interamento e dalla guerra di Liberazione. A nome degli oltre cinquemila ex combattenti iscritti al sodalizio, la mozione riafferma la volontà degli abitanti del territorio di Trieste di esprimere mediante il plebiscito ciò che la storia e le stesse potenze occidentali firmatarie della nota del 20 marzo 48 hanno riconosciuto e documentato. Vengono formulati voti affinché la proposta italiana venga accolta il più presto e sia così posto sollecitamente termine al calvario delle popolazioni della zona B. La voce di queste popolazioni ed in particolare di quelli che durante la guerra dietro i reticolati dei campi di concentramento soffrirono e sperarono assieme ai loro compagni di lotta e di prigionia.

Essi hanno voluto accompagnare i loro doni riconoscimenti con una lettera nella quale, tra l'altro, è detto: «E' con cuore commosso che noi alloggiati al Silos apprendiamo il suo trasferimento. Per molti di noi Lei si è prodigata generosamente e disinteressatamente, mostrando amore e cura verso il prossimo, passione e costanza nel suo lavoro sanitario. L'abbiamo vista tra di noi sorridente e spontanea e per tutti ha avuto un sorriso, un gesto affettuoso, una parola di conforto. Prima, dove più urgeva il bisogno, pronta dove maggiormente bisognava il suo aiuto, era tra di noi con le parole più pure e sincere d'aiuto e d'amore. Ci è conforto sapere che Lei ci lascia per migliorare la Sua carriera meritata e glielo auguriamo di cuore, brillante. Arriverà con quell'affetto col quale noi le pergamino i nostri auguri più belli di vita felice, di avvenire brillante». Alle semplici parole dei profughi aggiungiamo anche noi il nostro grazie ed i nostri sinceri auguri.

Alloggi a Trieste

201 alloggi vengono costruiti dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste nel rione popolare dei «Campi Elisi». Le autorità triestine sono intervenute alla copertura di otto dei 14 edifici che compongono il blocco edilizio. Sullo spiazzo attiguo il Comune costruirà nuove case di abitazioni popolari. 112 abitazioni sorgono invece per i senza tetto a Serveda, a cura della Fondazione «Burlo Garofalo». Fra giorni avranno inizio i lavori di costruzione di due dei sei edifici in programma.

Tito e i cani

Ad Abbazia pieno successo della prima mostra internazionale canina. Trecentoventicinque i cani presentati da triestini, istriani, tedeschi, svizzeri e naturalmente jugoslavi. Tito ha voluto essere presente alla Mostra inviando quattro magnifici esemplari della razza canina, di sua personale proprietà. La giuria li ha naturalmente considerati tra i migliori.

S. Messa in suffragio

A dieci anni dall'occidio di alcune decine di italiani di Rovigno d'Istria, massacrati ed inonati dagli jugoslavi, verrà celebrata oggi mercoledì a Trieste una Messa in suffragio.

NOMINA

L'avv. Riccardo Gefter Wondrich è stato nominato segretario provinciale del Movimento Sociale Italiano di Trieste, Vice-segretario il dott. Aldo Morelli.

Tre culle a Gorizia

Il piccolo Gianfranco Nutrizio ha un nuovo compagno di giochi, infatti la casa del rag. Luigi Nutrizio, procuratore delle Imposte Dirette a Cormons, è stata allietata il 4 ottobre a Gorizia dalla nascita del secondogenito Giuseppe. All'amico Nutrizio ed alla sua gentile consorte, vivissime felicitazioni.

Il secondogenito Paolo è venuto il 4 ottobre in casa allietando a Gorizia in casa dell'amico prof. Mario Urbani e della sua gentile signora Nelly. Auguri e felicitazioni vivissime.

La casa dell'amico rag. Franco Moise, esule da Cherso e residente a Gorizia, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto. Al rag. Moise e alla sua gentile signora Carmen le nostre vive felicitazioni e per il neonato Giannichele i più fervidi auguri.

Alla tomba dell'ing. Sinigaglia

I bambini delle scuole giuliane di Roma (villaggio e collegio), hanno voluto iniziare l'anno scolastico con un atto di reverente omaggio alla tomba del Presidente dell'Opera ing. Oscar Sinigaglia, che tanto ha realizzato in vita per il benessere dei bambini profughi. Presenti la Signora Marcella, i parenti, funzionari della «Finsider» e dell'Opera, il professor Socrate Ciccarelli, i professori delle scuole, ha rivolto brevi parole ricordando la nobile figura dell'estinto. Una bambina, che l'ing. Sinigaglia aveva particolarmente cara, ha deposto fiori sulla tomba.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperare il miracoloso CALIFUGO LINDANGILELLA. Vero liberatore di zelli, i nervi, i muscoli, i tendini, i legamenti, i vasi sanguigni, il sistema circolatorio. Chiedetelo al vostro farmacista. Testi e prodotti Lindangilella sono della medesima fabbrica e della stessa qualità. CALIFUGO Lindangilella in pasta CALIFUGO Lindangilella liquido Antiodore Lindangilella "Grasso Marziano 900, Lindangilella Miglio di operti senza olio, olio all'avena, il Crema Marziano 9000. Concessionario esclusivo: CALOGERO ANGLELLA Piazza Mercato Centrale Firenze. I profughi giuliano-dalmati, al quale viene concesso il 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: Firenze, via Guelfa, 23 CARLO ROMUSSI

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA' Cap. Giovanni Girolami L'ISOLA MARINARA (La storia di Lussino) pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo rilegato in tela Lire 2.500 in broccato Lire 2.000 Richiedere il libro alla nostra amministrazione

Margherita Cossetto unitamente alla figlia Licia, al genero Guido ed alla piccola Norma, nel decimo anniversario del sacrificio di

Giuseppe e Norma Cossetto

Li ricordano a tutti i parenti e gli amici.

La sera del 29 settembre, lontano dalla sua amata terra istriana, si spegneva dopo brevi sofferenze all'ospedale di No mi

FRANCESCO MUZUL

esule da Pola di anni 78 Ne danno il mesto annuncio a quanto lo conobbero e seppero apprezzarlo ed amarlo la moglie Giuseppeina Korelich, i figli Francesco (ass.) e Lucia vedova Furlani, i nipoti Alvise, Elena e Marina (ass.) a parenti vicini e lontani. Pola-Villa Lagarina (Trento) 30 settembre 1953.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

A Fiume ha avuto luogo, verso la fine dello scorso mese, una seduta della Amministrazione cittadina, vale a dire del «Cipici», durante la quale è stato detto che necessita eliminare dal Consiglio per gli affari interni diversi elementi con la scusa che sono ammalati o sovraccarichi di altro lavoro. In realtà il provvedimento è dovuto ad altre ragioni, visto che il suo annuncio è stato collegato dal giornale di Fiume con la necessità di intensificare la lotta contro la criminalità. Senonché nella stessa relazione viene poi detto che l'apparato amministrativo va alla deriva, perché l'ottanta per cento degli organi è costituito da funzionari e dipendenti che si e non hanno frequentato la quarta elementare e quindi sono d'una incapacità fenomenale.

A POLA, all'imbocco del corso, è stato messo in luce un bel pavimento di mosaico che vien fatto risalire ai primi secoli della era cristiana. Il prof. Marusic, direttore del museo archeologico della città, ha detto trattarsi di mosaico di stile bizantino e avrebbe costituito il pav-

imento di una chiesa, credesi dedicata a San Nicolò, come farebbe ritenere un'antica tradizione polese. Pare che nel medioevo sopra la chiesetta andata distrutta, sia stato costruito un forno. Negli ultimi decenni la piccola costruzione era stata trasformata in un negozio da ombrellino. Il mosaico è stato trasportato nel museo archeologico. Nel contempo nel recinto dell'ospedale civile, alcuni scavatori hanno messo in luce i resti di un antico cimitero, che viene fatto risalire al secolo 14. mo, ma che forse esisteva già all'epoca in cui Dante Alighieri era stato ospite del convento che sorgeva sul vicino colle di San Michele e da dove aveva visto appunto in giro tombe e simulacri.

AD ARSIA, bacino minerario dell'Istria, ha dovuto essere messa in moto una energica azione intimidatoria, per indurre le

organizzazioni e i lavoratori a prestare almeno un minimo di interessamento verso la campagna pretoriale in corso nella Jugoslavia. I minatori sono piuttosto preoccupati per la sorte del loro fondo paghe, che non dovessero scegliere i propri candidati, tanto sanno che la scelta viene influenzata e decisa dall'alto. Infatti nel corso di pochi giorni addietro l'episodio di un peschereccio triestino fermato ad dirittura all'uscita del golfo mentre si dirigeva verso

ben note agli italiani mentre se ad un atto di forza degli occidentali favorevole all'Italia Tito rompesse con l'Occidente sarebbe certamente scusato.

Antonio de Vescovi

ESULI, nelle nozze leste o trieste della vostra vita ciargit pro Arca

7 giri del mondo 7

Nessuno si è meravigliato in Italia al «no» di Tito alla proposta italiana per il plebiscito nel T.L.C. C'è da stupirsi invece di una cosa sola e cioè che per respingere la nota italiana il maresciallo comunista si sia servito di argomentazioni che sanzionano ufficialmente, anche da parte jugoslava, l'italianità del T.L.C. Commentare quanto dichiara la nota jugoslava è del tutto superfluo, in quanto lo stesso Tito sa molto bene che non solo il T.L.C. è italiano, ma che Pola, Fiume, Zara — per citare solo le maggiori — sono altrettanto città italianissime che solo la vendetta punitiva dei vincitori dell'ultimo conflitto ha strappato alla Italia.

Qualsiasi risposta che potranno dare i tre occidentali alla nota italiana sarà inconclusiva, un colpo alla botte ed uno al cerchio, lasciando le cose al punto in cui si trovano. Da un complesso di cose è ovvio pensare che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia abbiano preso nella recente conferenza militare con la Jugoslavia degli impegni molto seri; da notizie di stampa non si esclude che si sia trattato, e concordato segretamente

IL «NO» DI TITO

mente l'associazione delle forze militari jugoslave alla N.A.T.O., con l'evidente scopo di eludere un eventuale veto dell'Italia alla partecipazione della Jugoslavia al Patto Atlantico. Come andrà a finire l'Idio solo lo sa; la realtà è che la Jugoslavia che non è associata al patto Atlantico gode dell'appoggio delle grandi potenze occidentali che ne fanno parte, mentre l'Italia, potenza non ultima di tale patto, è osteggiata dagli stessi suoi alleati, più disposti a sanzionare una ingiustizia a danno nostro e a favore della Jugoslavia che a mantenere quanto solennemente hanno riconosciuto spettante all'Italia. E' pacifico che se un domani l'Italia per tutelare i suoi diritti si vedesse costretta a puntare i piedi e «crucifige» pioverebbero da tutte le parti: dell'Italia non ci si può fidare, ecc. con tutte le altre insolenti

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

AZIONI DI PIRATERIA NEL GOLFO DI TRIESTE

I pescatori giuliani sono in fermento in seguito ai continui atti di pirateria delle motovedette jugoslave nel golfo di Trieste, con la spiccata motivazione che si tratta di pesca abusiva in acque territoriali della zona B. I pescatori triestini affermano che la situazione così non può durare e non ammettono ulteriori indugi. E' evidente che le azioni piratesche degli jugoslavi obbediscono ad un piano preordinato e si valgono di procedimenti arbitrari. E' di pochi giorni addietro l'episodio di un peschereccio triestino fermato ad dirittura all'uscita del golfo mentre si dirigeva verso

italiano e quello alleato di Trieste affinché facciano presso l'amministrazione militare della zona B, i passi opportuni per assicurare loro possibilità di vita ed il diritto al lavoro.

Alloggi a Trieste

201 alloggi vengono costruiti dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste nel rione popolare dei «Campi Elisi». Le autorità triestine sono intervenute alla copertura di otto dei 14 edifici che compongono il blocco edilizio. Sullo spiazzo attiguo il Comune costruirà nuove case di abitazioni popolari. 112 abitazioni sorgono invece per i senza tetto a Serveda, a cura della Fondazione «Burlo Garofalo». Fra giorni avranno inizio i lavori di costruzione di due dei sei edifici in programma.

Tito e i cani

Ad Abbazia pieno successo della prima mostra internazionale canina. Trecentoventicinque i cani presentati da triestini, istriani, tedeschi, svizzeri e naturalmente jugoslavi. Tito ha voluto essere presente alla Mostra inviando quattro magnifici esemplari della razza canina, di sua personale proprietà. La giuria li ha naturalmente considerati tra i migliori.

S. Messa in suffragio

A dieci anni dall'occidio di alcune decine di italiani di Rovigno d'Istria, massacrati ed inonati dagli jugoslavi, verrà celebrata oggi mercoledì a Trieste una Messa in suffragio.

NOMINA

L'avv. Riccardo Gefter Wondrich è stato nominato segretario provinciale del Movimento Sociale Italiano di Trieste, Vice-segretario il dott. Aldo Morelli.

